

01/2010

semestrale

# Glocale

Rivista molisana di storia e scienze sociali



## Identità locali

EDIZIONI IL BENE COMUNE



## Storiografia e identità regionale: alcune annotazioni

di Giorgio Palmieri

### 1. *Storie delle comunità e storia della regione*

Qualche anno fa, Alberto Mario Cirese forniva una lucida definizione del concetto di identità: «L'identità non è un fascio di dati oggettivi; è piuttosto una scelta che soggettivamente si compie. È il riconoscersi in un qualche cosa che talora è solo una parte di ciò che effettivamente si è. L'identità è trasformare un dato in valore. L'identità non è cosa si è; l'identità è l'immagine di sé che ciascuno dà a se stesso»<sup>1</sup>. Presa in prestito tale condivisibile chiave di lettura per cercare di orientarsi nel ginepraio di teorie, ipotesi, interpretazioni che da anni confusamente si addensano intorno all'identità e al significato che essa assume (o che dovrebbe assumere) per l'uomo e la società contemporanei, nelle pagine che seguono si proverà a verificare *se*, e eventualmente *come* (con quali modalità espressive, con quali argomentazioni, con quali finalità?), coloro che si sono cimentati nella ricostruzione delle vicende storiche o nell'analisi della realtà molisana abbiano rappresentato nei loro scritti l'identità della regione. Nell'impossibilità di attraversare, nelle sue diverse articolazioni, tutta la parabola descritta dalla storiografia molisana dalle prime manifestazioni della metà del Seicento ai lavori dei nostri giorni, si focalizzerà l'indagine sulle opere aventi per oggetto l'intera regione prodotte in un periodo temporalmente circoscritto, il decennio che precede la prima guerra mondiale, perché quelle opere e quel periodo si rivelano particolarmente interessanti alla luce di alcune considerazioni.

Come è stato più volte ricordato, le attenzioni maggiori degli studiosi e dei cultori di storia molisana si sono prevalentemente appuntate sulle vicende

<sup>1</sup> Alberto Mario Cirese, *Il Molise e la sua identità*, in Id., *Tra cosmo e campanile. Ragioni etiche e identità locali*, Protagon, Siena 2003, pp. 121-134, pp. 127-128 (saggio già apparso in «Basilicata. Rassegna di politica e cronache meridionali», 1987, 5/6, pp. 12-15, riproduzione della relazione introduttiva al convegno «Il Sud e l'America: Molise ed emigrazione», Campobasso, 26-28 giugno 1987).

delle singole comunità, piuttosto che indirizzarsi verso l'intero territorio regionale al fine di delinearne un complessivo profilo diacronico o di avanzare ipotesi interpretative dei momenti e delle dinamiche fondamentali che lo hanno contrassegnato<sup>2</sup>. Questa constatazione è di per sé indicativa tanto della peculiarità della natura e degli indirizzi mostrati nel corso degli anni dalla storiografia locale (affidata principalmente a isolati studiosi non professionisti, sempre profondamente motivati, ma spesso privi delle competenze necessarie e completamente estranei a qualsivoglia problematica di carattere storiografico), quanto delle oggettive difficoltà incontrate nel "fermare" l'obiettivo su una entità storica e culturale formalmente istituzionalizzata solo nel 1806, soggetta a una lunga serie di ridefinizioni e riassetamenti territoriali e, soprattutto, pesantemente condizionata dall'essere (e, avremo modo di vederlo, dal percepirsi come) l'espressione contemporanea di una parte dell'antico Sannio "confusa" nella locuzione, dalla valenza geografica e amministrativa, "Abruzzo e Molise".

Nel diagramma della produzione storiografica molisana, tuttavia, è possibile individuare tre periodi in cui descrizioni, ricostruzioni, analisi d'insieme della regione si presentano sufficientemente numerose e, per rilievo e caratteristiche, assumono particolare significato. Cronologicamente, il più lontano di tali periodi è collocabile nei decenni preunitari quando, seguendo la lunga scia del portato illuministico, Giuseppe Del Re, Benedetto Cantalupo, Nicola De Luca realizzano attente descrizioni dell'intera regione; il più vicino cade fra gli anni sessanta e settanta del secolo scorso e coincide con il distacco dall'Abruzzo e il riconoscimento dell'autonomia amministrativa al Molise, provvedimento che ha sollecitato una serie di studi volti a ricomporre un'immagine unitaria delle vicende storiche della regione, dei quali sono da ricordare almeno quelli condotti da Giovanni Zarrilli e da Renato Lalli. Fra questi due periodi si pone un terzo in cui è riscontrabile una produzione rilevante di opere a 'dimensione' regionale: il decennio che precede l'entrata in guerra dell'Italia nel primo conflitto mondiale. Dal 1907 al 1915, storici, economisti, filosofi, intellettuali (tra i quali, Errico Presutti, Iginio Petrone, Francesco D'Ovidio, Giambattista Masciotta) si confrontano con il Molise, con la storia, con le condizioni economiche e sociali, con le prospettive di sviluppo della regione. Essi ne tracciano ritratti assai differenti fra loro, ritratti in cui, a seconda dei casi, vengono evidenziati o messi in ombra elementi e caratteri diversi; ciò non impedisce, comunque, che da ognuno di essi sia possibile ricavare l'immagine (l'identità) del Molise che i singoli autori percepiscono, elaborano e cercano di comunicare al lettore.

Prima di procedere all'esame delle principali opere apparse negli anni presi in considerazione, è indispensabile soffermarsi su alcune delle caratteristiche

<sup>2</sup> Per una panoramica della storiografia molisana negli ultimi due secoli si rinvia a Giorgio Palmieri, *La ricerca storica contemporanea in Molise*, in Gino Massullo (a cura di), *Storia del Molise in età contemporanea*, Donzelli Editore, Roma 2006, pp. 677-703.

che tale periodo presenta sia sotto il profilo più strettamente culturale, sia sotto quello economico e sociale. «Il primo quindicennio del Novecento è segnato da un consistente prolungamento della cultura positivista che, innestata sulla tradizione illuministica e storico-erudita, aveva fortemente condizionato la cultura del secondo Ottocento molisano»<sup>3</sup>. Sono anni in cui la cultura regionale, partecipando in virtù di una dilatazione temporale ad una delle fasi “austere” della cultura nazionale<sup>4</sup>, riesce ancora a raccordarsi, a sintonizzarsi con quest’ultima, a conoscerne gli indirizzi, ad accoglierne le indicazioni e, nello stesso tempo, ad apportarvi un originale contributo nei diversi ambiti della letteratura, delle tradizioni popolari, della storiografia. Ma questa è anche la stagione che prelude a un brusco allontanamento del Molise dai circuiti nazionali. Dopo la guerra, dagli anni venti, la cultura molisana subisce un accentuato processo di involuzione, di chiusura in se stessa, di provincializzazione riscontrabile in tutte le sue manifestazioni, dalla letteratura<sup>5</sup> alla vita musicale<sup>6</sup>, dalle attività tipografiche e editoriali<sup>7</sup> alla ricerca storica.

Sotto il profilo culturale, quindi, la fine dell’età giolittiana costituisce una sorta di spartiacque fra un Molise ricettivo e reattivo che riesce a dialogare con l’esterno e un Molise arroccato e isolato che non riesce a infrangere (o che non vuole superare?) le barriere di un rigido localismo. L’età giolittiana è anche il periodo in cui uno dei fenomeni che maggiormente hanno segnato la regione in età contemporanea, l’emigrazione, si esplica nella forme più evidenti e rilevanti. Manifestatosi con continuità dagli anni settanta dell’Ottocento e intensificatosi con progressione esponenziale fino alla Grande Guerra, il fenomeno migratorio ha inciso indelebilmente il tessuto della regione, la quale «andava incontro a mutamenti che avrebbero toccato la sua formazione economica, gli assetti sociali e gli orientamenti culturali di chi continuava ad abitarla o vi ritornava e offriva a molti suoi figli l’occasione di

<sup>3</sup> Sebastiano Martelli, *Una cultura per l’identità*, in Gino Massullo (a cura di), *Storia del Molise. 5. Il Novecento*, Editori Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 25-42, p. 25.

<sup>4</sup> «[...] Mi parve che fosse tratto significativo e caratterizzante della filosofia culturale molisana la sua partecipazione diretta ai momenti diciamo così più austeri della cultura nazionale ed europea: si all’Illuminismo ed alle sue immediate propaggini post-illuministiche, con Galanti o Longano o Pepe, e no (o mi pare) al romanticismo; si alla severità filologica dell’età positivistica [...] e no, invece, al decadentismo», Alberto Mario Cirese, *Il Molise e la sua identità*, cit., p. 126. Il medesimo concetto Cirese lo aveva già espresso in Id., *Intellettuali e mondo popolare in Molise*, Marinelli editore, Isernia 1983, p. 11.

<sup>5</sup> Si veda Sebastiano Martelli, Giambattista Faralli, *Molise. Letteratura delle regioni d’Italia. Storia e testi*, Editrice La Scuola, Brescia 1994, pp. 36-38.

<sup>6</sup> Si confronti Vincenzo Lombardi, *Quadri di un’esposizione. La cultura musicale in Molise fra Otto e Novecento*, in G. Massullo, *Storia del Molise in età contemporanea*, cit., pp. 331-382, in part. le pp. 354-366.

<sup>7</sup> In proposito si rinvia a Giorgio Palmieri, *Il Molise. Profilo tipografico e editoriale del XX secolo*, in Giovanna Millevolte, Giorgio Palmieri e Luigi Ponziani (a cura di), *Tipografia e editoria in Abruzzo e Molise. Il XX secolo*. Atti del convegno Teramo - L’Aquila 25-27 maggio 2005, Soveria Mannelli, Rubbettino 2007, pp. 97-142, in part. le pp. 123-131.

compiere una significativa esperienza di conoscenza e di integrazione in ambienti diversi e lontani»<sup>8</sup>.

## 2. *Mai solamente Molise. Terra d'Abruzzo o "Puglia sporca"?*

La prima immagine del Molise proposta all'interno di questa disamina ci viene da una fonte apparentemente eccentrica: le pagine introduttive a una raccolta di medaglioni di "egregi" molisani pubblicata da un giovane intellettuale nativo di Casacalenda che ben presto sarebbe divenuto un musicologo noto e apprezzato in campo nazionale e internazionale. *Verso la Rinascenza, Introduzione* di Raffaello de Rensis<sup>9</sup> al suo volumetto del 1907 *Rinascenza Sannitica*<sup>10</sup>, già dalla pagina iniziale rivela numerosi motivi di interesse.

La terra del Sannio, in gran parte l'attuale provincia di Molise, sembra una di quelle nobili dame, decaduta ed invecchiata, che vive tacita, solitaria, tra le memorie dell'antica beltà e dell'antica ricchezza, accasciata nella rassegnazione di non riacquistar più né l'una né l'altra. Ha perduto ogni fiducia in se stessa, mai alcuna ha avuto nei suoi rappresentanti e nel Governo, e, di indole modesta, riservata, disdegnosa, lungi dall'irritarsi e dall'esplosione, come di frequente avviene nelle altre parti del Mezzogiorno, giace in un marasma economico, morale ed intellettuale che fa pena. Va perdendo ogni personalità; batte una specie di ritirata lenta, triste, di fronte alla civiltà; la sua configurazione, una volta gigantesca, va sfumando. Il Molise, per l'alta Italia è Mezzogiorno o Napoletano, per l'Italia media è Abruzzo, com'è Abruzzo per le statistiche economiche, giudiziarie e per gli studi sociali in genere; non è mai solamente Molise<sup>11</sup>.

Decadenza, rassegnazione, mancanza di fiducia nei propri mezzi, crisi economica e intellettuale, per de Rensis, comportano la perdita della "personalità" da parte del Molise che "batte in ritirata" di fronte alla civiltà. Un Molise che non si riconosce all'interno, e che non è riconosciuto dall'esterno, perché "non è mai solamente Molise", confuso fra le altre regioni della compagine meri-

<sup>8</sup> Norberto Lombardi, *I molisani verso la "Grande Emigrazione"*, «Almanacco del Molise», nuova edizione, I, 2009, pp. 73-92, citazione da p. 83. Nel saggio Lombardi prende in considerazione alcuni dei testi esaminati in questa nota, analizzando la posizione degli Autori nei confronti dell'emigrazione ("*Americani*" e *intelletuali*"), pp. 86-92). Fra i numerosi lavori di Norberto Lombardi sul tema, si veda soprattutto *Il Molise fuori dal Molise*, in G. Massullo, *Storia del Molise in età contemporanea*, cit., pp. 535-640.

<sup>9</sup> Su Raffaello de Rensis (Casacalenda, 1879 – Roma, 1970) si veda Raoul Meloncelli, *De Rensis, Raffaello*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 39, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1991, pp. 104-106.

<sup>10</sup> Raffaello de Rensis, *Rinascenza Sannitica*, Edizione del "Pensiero Latino", Milano 1907.

<sup>11</sup> Ivi, p. 7.

dionale o inglobato nell'Abruzzo. Con questa cruda rappresentazione, de Rensis ci offre l'immagine di una identità molisana disgregata, frammentata in rivoli esangui (il Molise «non ha sangue, non ha energie»<sup>12</sup>), specchio e conseguenza del «lungo ristagno» della vita regionale. Un lungo ristagno che, nell'analisi del giovane studioso, ha «un complesso di cause»<sup>13</sup>: alcune riconducibili alla sfera morale, al carattere dei molisani, come «la mancanza di spirito di associazione»<sup>14</sup>, altre di natura economica, quali la crisi della pastorizia, il mancato sviluppo delle colture agrarie, la scarsissima incidenza delle poche iniziative industriali<sup>15</sup>. A questa «condizione assai angosciata e disperata [...] aggravata spaventevolmente dall'emigrazione»<sup>16</sup>, de Rensis suggerisce di por rimedio con la promozione di «un movimento di associazione agricola [che favorisca] il trattamento dei territori, sotto l'indirizzo di agronomi e tecnici, con generi adatti di coltura»<sup>17</sup>.

Nonostante vengano avanzate osservazioni di carattere socio-economico, sebbene non originalissime, per de Rensis il fulcro del discorso è altro: coerentemente con la sua formazione, egli invita a spostare le attenzioni sul piano più squisitamente intellettuale e ad affrontare temi di ordine storico-culturale.

La storia della civiltà molisana è ancora da ricostruirsi. Ogni modesta regione della penisola abbonda di monografie, di saggi, di preziose ricerche, che formeranno un giorno l'elemento sicuro e completo della grande definitiva storia italiana; il Molise corre il rischio di veder perduta e distrutta l'intera materia documentale<sup>18</sup>.

È evidente che la “materia documentale”, cui de Rensis conferisce una inevitabile enfasi di ascendenza positivista, per essere trasformata in “storia della civiltà molisana” ha bisogno di essere “lavorata” (individuata, salvaguardata, interpretata) e questa operazione può essere compiuta solo da «ingegni molisani». Ma, scrive de Rensis, al di fuori dalla regione

si verifica in forma esuberante [...] il riconoscimento sollecito, facile, largo degli uomini egregi, derivante dalla fine sensibilità, dalla maggiore prontezza intuitiva acquistate dalla società. Questo fenomeno [invece] comincia appena a

<sup>12</sup> Ivi, p. 8.

<sup>13</sup> *Ibid.* «La verità è, che un complesso di cause, riconnettendosi tutte alla *vaexata* questione meridionale, e qualche elemento speciale, secondario, spiegano con evidenza l'attuale ristagno».

<sup>14</sup> «Certo, la mancanza di spirito di associazione, che è una delle gravi cause della questione meridionale, raggiunge nel Molise un grado acuto, che costituisce, a mio modo di vedere, il maggior fattore del suo immobilismo. Non vi sono organizzazioni d'alcun genere, non politiche, non industriali [...]», Raffaello de Rensis, *Ibid.* pp. 8-9.

<sup>15</sup> Ivi, p. 10.

<sup>16</sup> *Ibid.*

<sup>17</sup> Ivi, p. 11.

<sup>18</sup> Ivi, p. 13.

germinare sul suolo molisano. Quattro o cinque anni dietro, parlare agl'Italiani, e quel ch'è peggio ai molisani, dei tanti illustri figli del Molise, era come parlare se non di *carneadi*, quasi<sup>19</sup>.

Da alcuni anni, però, «qualche segno annuncia una probabile rinascenza [...] un gruppo di studiosi prepara il rifiorire intellettuale»<sup>20</sup>. Al rifiorire intellettuale e alla rinascenza sannitica il futuro musicologo si augura di contribuire con la pubblicazione di ritratti di molisani illustri (Vincenzo Cuoco, Gabriele Pepe, Agostino Tagliaferri, ma anche Francesco D'Ovidio e Baldassarre Labanca, ancora in vita) attraverso la quale fornire «un'adeguata conoscenza della fisionomia intellettuale del Molise»<sup>21</sup>. Un Molise in ginocchio che per risollevarsi ha bisogno di una rinascenza «sannitica» da affidare a una schiera di intellettuali: è questa l'immagine ultima, la proiezione identitaria che si ricava dalla lettura del volumetto di Raffaello de Rensis. Un'immagine che, quantunque con modalità discrete e senza particolari accenti antiromani<sup>22</sup>, è ancora saldamente legata, anche nelle espressioni lessicali, allo stereotipo della civiltà sannita, nobile e austera, sul quale il giovane studioso si basa per progettare un futuro migliore per la regione molisana (o sannita?).

Finalità, struttura, taglio completamente diversi da quelli della *Rinascenza Sannitica*, invece, ha un altro lavoro apparso, sempre nel 1907, ad opera di un giovane giurista di origini molisane: Errico Presutti<sup>23</sup>. Precocissimo allievo di Ludovico Mortara e di Giorgio Arcoleo, già brillantemente inserito negli ambienti accademici, il futuro uomo politico democratico e antifascista, sindaco di Napoli e deputato, nel 1906 viene chiamato a far parte della Commissione d'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini del Mezzogiorno quale delegato per la Puglia. In margine e propedeuticamente alla specifica relazione tecnica, pubblicata insieme alle altre nel 1909, Presutti dà alle stampe *Fra il Trigno ed il Fortore*<sup>24</sup>, indagine socio-economica sul Basso Molise

<sup>19</sup> Ivi, p. 11.

<sup>20</sup> Ivi, p. 13. In nota alla pagina successiva, de Rensis scrive: «Dai senatori Antonio Cardarelli, Enrico d'Ovidio, fratello di Francesco, Ugo Petrella, dai professori Luigi Gamberale, Angelo Zuccarelli e Iginio Petrone, Federico Ciccaglione, Serafino Rocco, Michele Romano ed altri, la schiera degli ingegni molisani è forte e compatta». Nel testo tiene comunque a precisare: «Occorre però osservare a costoro, che i libri son men che niente se non rifan la gente, e che dovranno scendere tra il popolo, spolverandosi della pesante erudizione; altrimenti non faranno opera efficace e civile, ma rancida accademia, intessuta di reciproci e increduli complimenti. È urgente rialzare la media della cultura generale», (pp. 13-14).

<sup>21</sup> Ivi, p. 14.

<sup>22</sup> «Secondo l'opinione un po' curiosa di alcuni storici, questo lungo ristagno [del Molise] trarrebbe origine, nientemeno, dalla pesante soggiogazione romana, mentr'è ovvio che molte regioni hanno ugualmente subita lunga e grave servitù ed hanno saputo risollevarsi», Ivi, p. 8.

<sup>23</sup> Per riferimenti bibliografici su Errico Presutti (Perugia, 1870 - Roma, 1945) si rinvia a Giorgio Palmieri, *Errico Presutti, giurista e politico. Nota bio-bibliografica*, «Rivista giuridica del Molise e del Sannio», 2002, 2, pp. 156-159.

<sup>24</sup> Errico Presutti, *Fra il Trigno ed il Fortore*, Tocco, Napoli 1907; nuova edizione a cura di Raffaele Colapietra, Isernia, Marinelli editore, 1985, dalla quale di seguito si cita.



che, per lucidità e profondità di analisi, costituisce un insostituibile strumento di conoscenza della realtà regionale nel primo decennio del Novecento e, come ha scritto Raffaele Colapietra, deve essere considerata «un classico della letteratura meridionalistica, non solo molisana»<sup>25</sup>.

Presutti conduce un acuto esame dell'ampia area presa in considerazione indirizzandolo lungo due principali coordinate interpretative, distinte e complementari. Da una parte, egli analizza i fattori più strettamente economici e strutturali (la demografia e la divisione della proprietà, le colture praticate e le vie di comunicazione) muovendo da osservazioni di carattere geomorfologico, dall'altra presta particolare attenzione agli aspetti sociologici e, applicando una efficace analisi psicologica di massa<sup>26</sup>, traccia un vivido quadro della società agricola del Molise dell'epoca, in particolare di alcune sue componenti, quale quella dei piccoli e medi proprietari, «massari» e «galantuomini». Preliminarmente, Presutti dà conto delle ragioni che lo hanno indotto a circoscrivere l'inchiesta al Circondario di Larino, da lui considerato rappresentativo di ampie zone del Mezzogiorno in virtù della divisione interna in due parti «ben distinte»<sup>27</sup>. Quindi si sofferma diffusamente sulle diversità geologiche e geografiche delle due zone, rimarcando per contrasto «l'artificialità» dell'unione amministrativa delle stesse.

[...] I caratteri fisici, del tratto di paese, che su questo punto costituisce la provincia di Molise, [...] sono in parte quelli dell'Abruzzo, che gli sta a Nord, ed in parte quelli della Puglia, che con esso confina a Sud. Non per nulla la provincia di Molise fu una creazione prettamente artificiale del governo dei Bonapartidi fatta senz'alcun riguardo a quelli, che erano i caratteri fisici del territorio, e le condizioni economiche, che di questi caratteri e di altri fattori erano state le conseguenze. Gli è per questo che in tale parte della provincia si costringono due zone ben distinte: l'una, che è quella marittima, meno accidentata, dove dominano le argille sabbiose e le sabbie gialle [...] L'altra parte del circondario di Larino ha caratteri fisici ed economici diametralmente opposti. Il suolo è molto più accidentato e le colline, che rapidamente si svolgono in montagne, hanno più ripidi pendii. [...] Ma ciò che la natura divide, l'amministrazione, nella sua onnipotenza, riunì; queste due parti tanto diverse

<sup>25</sup> Raffaele Colapietra, *Prefazione* a Errico Presutti, *Fra il Trigno ed il Fortore*, cit., p. 20.

<sup>26</sup> Raffaele Colapietra, *Prefazione*, cit., p. 10, nota 3.

<sup>27</sup> «Estendere questa inchiesta a tutte le province meridionali avrebbe ecceduto le mie forze, onde mi limitai ad un solo circondario. E scelsi quello di Larino, non solo perché esso appartiene alla mia provincia d'origine, ma anche e soprattutto, perché sapevo che già nella sua breve cerchia esso comprende due zone ben distinte, la cui estensione eccede di gran lunga i confini del circondario, dappoiché occupano gran parte del nostro Mezzogiorno. Io sapevo che, descrivendo le condizioni economiche del circondario di Larino, avrei contemporaneamente fatto conoscere le condizioni di tutta la parte più centrale del Mezzogiorno», Errico Presutti, *Fra il Trigno ed il Fortore*, cit., p. 29.

formano, da un secolo ormai, un'unità amministrativa; il circondario di Larino<sup>28</sup>.

Alla marcata distinzione fisica fra le due zone, Presutti fa risalire anche le differenze riscontrabili all'interno della popolazione del circondario, fra i *Moderni Frentani* (titolo del secondo capitolo dell'opera).

Una reale effettiva distinzione a me sembra esistere soltanto fra le popolazioni della parte più montuosa e di quella che lo è meno, fra la popolazione di quella parte che [...] è ancora fisicamente ed economicamente terra d'Abruzzo, e la popolazione dell'altra parte, che con pittoresca denominazione locale è chiamata *Puglia sporca*. La distinzione si compendia in una nota sola: là – sulla montagna – l'uomo è più fattivo, più energico, più forte, più ardito, più tenace; qui – verso le marine e nei siti più aperti – l'uomo è più indolente e nello stesso tempo più impulsivo, più rassegnato, meno fattivo. Prima causa di questa differenza è, a mio parere, la natura fisica del territorio abitato<sup>29</sup>.

I «moderni Frentani», quindi, abitano un Molise artificiosamente costruito nella configurazione amministrativa, mentre geograficamente e caratterialmente essi sono riconducibili ad altre entità distinte, storicamente connotate e riconosciute. Il profilo identitario di una vasta parte del territorio (e della popolazione) del Molise, che l'esame di Errico Presutti mostra instabile e confuso già nei suoi caratteri fondanti, diviene ancora più labile quando lo studioso completa l'analisi della società frentana con una serie di annotazioni psico-sociologiche sulla fase di difficoltà che stava vivendo la classe dei piccoli e medi proprietari e sui disagi che aspirazioni mal riposte le avrebbero causato<sup>30</sup>. L'identità geografica, psicologica, sociale degli abitanti del Circondario di Larino appare talmente indefinita da rendere inutile il cercare di scorgere dietro di essa il denominatore comune di un Molise che forse non c'è.

### 3. Declinazioni del Sannita moderno

Nel volgere di poco più di un anno, fra il febbraio 1910 e il maggio 1911, due delle maggiori personalità della cultura molisana dell'epoca, Igino Petrone<sup>31</sup> e Francesco D'Ovidio<sup>32</sup>, tengono due conferenze sul Molise i cui testi

<sup>28</sup> Ivi, pp. 32-33.

<sup>29</sup> Ivi, pp. 43-44.

<sup>30</sup> Ivi, pp. 75-76. In una nota in calce a p. 76, Colapietra scrive: «È appena il caso di sottolineare la perspicuità di queste pagine, specie per quanto concerne la sensazione di 'spostati' che il passaggio nel ceto professionistico conferisce ai rampolli di famiglie medio-proprietarie».

<sup>31</sup> Su Igino Petrone (Limosano, 1870 - S. Giorgio a Cremano, 1913) si vedano i lavori di Luigi Picardi, *Igino Petrone tra materialismo storico e riformismo religioso*, Vita e Pensiero, Milano 1979 e *Igino Petrone*, in AA. VV., *Figure esemplari per la scuola molisana*, Editrice Lampo, Campobasso 1994, pp. 169-174, contenenti entrambi numerose indicazioni bibliografiche.

sono sollecitamente pubblicati. Si tratta di scritti molto interessanti, ricchi di spunti per riflessioni su vari aspetti della vita passata e presente della regione dai quali, attraverso un tentativo di lettura parallela, si cercherà di trarre considerazioni utili al discorso che in queste pagine si sta conducendo.

La genesi delle conferenze è senz'altro differente. Petrone, il 27 febbraio 1910, presso la Società Dante Alighieri di Napoli, parla de *Il Sannio moderno. Economia e psicologia del Molise*<sup>33</sup> per esaudire l'affettuosa richiesta dell'amico Vittorio Spinazzola. Nella nota introduttiva al testo a stampa, il filosofo puntualizza che il suo intento non è stato quello di tracciare una vera e propria monografia della regione, quanto più semplicemente «di tessere in breve le linee dell'economia locale, aggiungendovi qualche fugacissimo cenno all'anima molisana»<sup>34</sup>. Carattere di ufficialità, invece, ha il discorso pronunciato dal senatore Francesco D'Ovidio, su formale invito del Comitato per le celebrazioni del centenario della Provincia di Molise, il pomeriggio del 31 maggio 1911 nell'Aula Magna del Convitto Nazionale "Mario Pagano" di Campobasso. Non casualmente, il volumetto che ne riproduce il testo<sup>35</sup> si apre con la trascrizione degli interventi istituzionali svolti, al mattino dello stesso 31 maggio presso la sede della Provincia, dai presidenti del Consiglio, Edoardo Cimorelli, e della Deputazione, Michele Testa.

Alle diverse occasioni che inducono Petrone e D'Ovidio a individuare gli elementi che più si prestano a connotare e a identificare la regione, corrispondono diverse scelte per ciò che concerne i temi affrontati e le modalità espositive adottate. Come accennato, Petrone concentra le attenzioni sugli aspetti economici e psicologici del Molise a lui coevo, mentre D'Ovidio, si avrà modo di vederlo meglio in seguito, opta per una dotta dissertazione linguistica e storica. A differenza di quest'ultimo che si immerge quasi immediatamente nell'analisi filologica del «nome di *Samnites*», Petrone premette alla sua esposizione una presentazione della «terra di Molise» e alcune annotazioni di ordine storiografico.

Fra le più obliate contrade dell'Italia appenninica e meridionale va, senza dubbio, annoverata la terra di Molise, che pure alberga, nei suoi altipiani e sulle pendici soprastanti alle valli che ne solcano il terreno, una popolazione proba e

<sup>32</sup> Fra i numerosi studi su Francesco D'Ovidio (Campobasso, 1849 - Napoli, 1925) si segnalano le introduzioni a due raccolte di suoi scritti: Francesco D'Ovidio, *Scritti linguistici*, a cura di Patricia Bianchi. Introduzione di Francesco Bruni, Guida editori, Napoli 1982; Francesco D'Ovidio, *Ricerche, storia, personaggi e luoghi del Molise. Scritti scelti, raccolti e commentati* da Renato Lalli, Editrice Samnium, Campobasso 1990.

<sup>33</sup> Iginò Petrone, *Il Sannio moderno (Economia e psicologia del Molise). Conferenza tenuta alla Dante Alighieri il 27 febbraio 1910*, Ditta G.B. Paravia & Comp., Torino [1910].

<sup>34</sup> Iginò Petrone, *Il Sannio moderno*, cit., p. 5.

<sup>35</sup> Francesco D'Ovidio, *Nel primo centenario della Provincia di Molise*, Tipografia dell'Unione Editrice, Roma [1911]; riproposto in Francesco D'Ovidio, *Ricerche, storia, personaggi e luoghi del Molise*, cit., pp. 73-106.

laboriosa, di schietta impronta e tradizione italyca e di gloriose memorie remote: la popolazione Sannitica. Assorbito e fuso in un unico compartimento coi distretti dell'Abruzzo [...] il distretto del Molise è rimasto, di necessità e più per condizione di cose che per vocazione di uomini, un'area geografica anonima, ignorata e negletta<sup>36</sup>.

Una terra obliata e negletta, anonima, confusa con l'Abruzzo, abitata da gente proba e laboriosa che può vantare gloriose memorie remote e che ha subito la condanna di una «Nemesi storica»<sup>37</sup>. Posta sullo sfondo l'immagine dalle sfumature nostalgiche di un Molise/Sannio che non è più, Petrone dichiara di non voler tuttavia ritessere «le vicende di un passato glorioso», ma di voler parlare di un «Sannio più umile e men noto, del Sannio contemporaneo agricolo, della sua terra, della sua economia, della sua tempra spirituale»<sup>38</sup>. È da sottolineare, inoltre, come in una nota alle pagine iniziali dello scritto, l'Autore tracci rapidamente il punto della situazione in relazione agli studi sulla regione. Già nella introduzione, egli aveva fatto un esplicito riferimento «all'interessantissima analisi del folklore» condotta da Oreste Conti nel volume, allora fresco di stampa, sui canti popolari di Capracotta<sup>39</sup>. Qui, dopo aver lamentato la mancanza di una «completa corografia orografica ed idrografica della Provincia», segnala le due pubblicazioni di maggior rilievo apparse negli ultimi tempi, il saggio di Errico Presutti sopra ricordato e la «eccellente» *Relazione* di Cesare Jarach<sup>40</sup>, a testimonianza di un vigile sguardo sull'andamento della recente produzione storiografica di argomento locale, di cui evidentemente tiene conto per la sua esposizione.

Dopo aver tratteggiato le caratteristiche geografiche e geologiche della regione, e dopo essersi concesso qualche poetica pennellata impressionistica descrivendone i borghi collinari<sup>41</sup>, Petrone fornisce una serie di informazioni

<sup>36</sup> Igino Petrone, *Il Sannio moderno*, cit., p. 7. Petrone così continua: «Quella stessa onda d'interesse e di simpatia, che sembra riversarsi sulle altre provincie del compartimento e condusse di recente alla scoperta dell'Abruzzo, non lo tocca e non lo sfiora [il Molise] che molto alla lontana e appena di riverbero».

<sup>37</sup> Igino Petrone, *Il Sannio moderno*, cit., p. 8.

<sup>38</sup> Igino Petrone, *Il Sannio moderno*, cit., p. 9.

<sup>39</sup> Oreste Conti, *Locuzioni e modi di dire del popolo capracottese*, Frattarolo, Lucera 1909; Id., *Folklorica pastorale capracottese*, De Gaglia e Nebbia, Campobasso 1910; e Id., *Letteratura popolare capracottese*, con prefazione di Francesco D'Ovidio, 2ª edizione, Luigi Pierro, Napoli 1911, cui presumibilmente fa riferimento Petrone.

<sup>40</sup> Cesare Jarach, *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e sulla Sicilia*. Volume II. *Abruzzi e Molise*. Tomo I. *Relazione*, Tipografia Nazionale di Giovanni Bertero, Roma 1909 (ristampa anastatica: Textus, L'Aquila 2007).

<sup>41</sup> «Bizzarramente inerpicate lungo le alture, tra un ordine ed un altro di colline brulle e deserte, si adergono le borgate ed i conglomerati di case addossatele une alle altre, col tetro color locale della pietra miocenica, non senza un effetto salvatico e quasi pittoresco per quella giacitura pensile e quasi violenta, che perpetua il ricordo della lotta storica sostenuta contro l'effetto ripulsivo dei monti, dei fiumi, del mare e dell'opera aggressiva dell'uomo!», Igino Petrone, *Il Sannio moderno*, cit., p. 17.

sulla «cultura della terra, occupazione dominante e quasi esclusiva della gente» già dai tempi del Sannio antico che «prima della conquista romana, traeva la fonte precipua della sua ricchezza ed il suo orgoglio dalle opere della terra, non esercitate da mano mercenaria, ma dallo stesso vomere trionfale del libero sannita»<sup>42</sup>.

La delimitazione del «modesto quadro economico del Sannio contemporaneo [...] nelle sue luci e più nelle sue ombre»<sup>43</sup> è completata da indicazioni sulle carenti condizioni della viabilità<sup>44</sup> e sulle «scarse ed appena discernibili tracce dell'industria propriamente detta»<sup>45</sup>. In una regione nella quale «difettano altri cespiti di entrata»<sup>46</sup>, l'emigrazione rappresenta una strada quasi obbligata di cui, come è stato opportunamente rilevato<sup>47</sup>, Petrone mette in rilievo le molteplici implicazioni economiche e sociali. Della intensa e coesa relazione, tuttavia, il segmento che qui maggiormente interessa è quello relativo alla «psicologia» del Sannio moderno. «Conviene, ora, – scrive Petrone – volgere lo sguardo all'anima degli uomini che vi albergano: prodotto, anche essa, in gran parte, della terra in cui affonda le radici». Di seguito, più diffusamente, egli precisa:

Salvo poche isole etnografiche superstiti [...] la popolazione del Molise presenta la massima omogeneità di tipo ed appartiene, come è noto, alla stirpe sannitica. Gli eredi dei Sanniti Pentri [...] occupano la superficie dei due circondari di Campobasso e d'Isernia. Quelli dei Sanniti Frentani la superficie del circondario di Larino. Nel complesso delle sue attitudini, la popolazione molisana perpetua i lineamenti morali di quella antichissima propaggine italica. Semplice, laboriosa, misurata, essa conserva tuttora le native virtù di probità, non appannate ed offese dalla immodestia e dall'elasticità di coscienza insinuata dai tempi nuovi. Anima territoriale, agricola, montanara, essa è profonda e opaca come la terra, e ne partecipa, ad un tempo, la schietta e solenne dirittura ed una tal quale immobilità ed acquiescenza spirituale. [...] Più circospetta che impulsiva, più giudiziosa che passionale, più riflessiva che spontanea, la sua vita di sentimento e la sua ansia morale cela[no] una profondità raccolta, che spesso non affiora alla superficie<sup>48</sup>.

Per Petrone, quindi, è l'appartenenza alla «stirpe sannitica» il tratto identitario del molisano contemporaneo, i cui «lineamenti morali» sono ancora quelli del nobile antenato giuntigli, alla vigilia della prima Guerra mondiale, dopo

<sup>42</sup> *Ibid.*

<sup>43</sup> *Ivi*, p. 28.

<sup>44</sup> «Se non difettano le arterie principali, mancano le vie, secondarie, vicinali e di traverso, quelle vie, cioè, che [...] sono tanto indispensabili al traffico delle campagne», *Ivi*, cit., p. 25.

<sup>45</sup> *Ivi*, p. 26.

<sup>46</sup> *Ivi*, p. 27.

<sup>47</sup> Norberto Lombardi, *I molisani verso la "Grande Emigrazione"*, cit., p. 89.

<sup>48</sup> Igino Petrone, *Il Sannio moderno*, cit., pp. 40-42.

aver attraversato oltre duemila anni di storia senza subire significative contaminazioni.

Rimarcate le virtù individuali, private, del moderno sannita, Petrone passa a esaminare le «virtù pubbliche e socievoli [...] quelle che si riferiscono all'uomo sociale, cooperativo, solidale»<sup>49</sup>. In questo campo, il giudizio è completamente diverso da quello precedentemente espresso.

La terra del Molise partecipa della mediocrità di destino che grava sull'Italia del Sud, e come le altre regioni di questa, è scarsa di virtù pubbliche e socievoli [...]. Indi la grande iattura psicologica del Molise, come del Mezzogiorno: le unità e gli elementi individuali, pregevoli e spesso eccellenti, ma scarsissimo o nullo lo spirito dell'assimilazione e dell'unificazione e povera la sapienza dell'organizzazione che le raccolga in coerenza di indirizzo e la metta in valore<sup>50</sup>.

«Il difetto di sapienza accentratrice, di potere di unificazione, sola debolezza del Sannio antico», all'epoca portò alla disfatta nei confronti dei Romani<sup>51</sup>, oggi favorisce il diffondersi dello “spirito di dissociazione” [che] ferisce nel Molise più forse che altrove»<sup>52</sup>. Ma l'analisi di Petrone, oltre alla mancanza del sentimento di solidarietà, mette in rilievo un'altra componente non positiva del carattere dei molisani. Già esaminando il fenomeno migratorio, egli aveva definito gli emigranti «eredi inconsapevoli del destino storico della stirpe sabellica»<sup>53</sup>. Chiudendo il lungo paragrafo sulla psicologia del popolo, scrive: «[...] langue, insicura, immemore o perplessa, la stessa coscienza collettiva di stirpe»<sup>54</sup>. Iginò Petrone, da un lato, riconduce caratteristiche e attitudini, individuali e collettive, dei molisani suoi contemporanei alla radice sannitica, tanto da fare del Sannio il riferimento obbligato, l'archetipo che non si può eludere (o dal quale non ci si vuole emancipare?) del Molise moderno; dall'altro, evidenzia come i suoi contemporanei non abbiano addirittura coscienza di comuni e ben salde radici. Molisani, di conseguenza, che certamente non «si pompeggia[no] in quella certa *boria* regionale»<sup>55</sup>, ma che probabilmente non hanno sufficiente consapevolezza della propria identità storica e culturale.

Ed è proprio sugli aspetti storici e culturali della regione che è incentrata la conferenza di Francesco D'Ovidio svolta, con controllate modalità espositive dagli accenti 'alti', in un circoscritto ambito contenutistico. Si è fatto cenno ai discorsi ufficiali, tenuti dai rappresentanti dell'Amministrazione della provin-

<sup>49</sup> Ivi, p. 43.

<sup>50</sup> Ivi, pp. 43-44.

<sup>51</sup> *Ibidem*

<sup>52</sup> Ivi, p. 47.

<sup>53</sup> Iginò Petrone, *Il Sannio moderno*, cit., p. 31.

<sup>54</sup> Ivi, p. 48.

<sup>55</sup> Ivi, p. 48.

cia, inseriti nella pubblicazione quali presentazioni al testo di D'Ovidio. In effetti, sia Cimorelli, sia Testa, forniscono una propedeutica cornice istituzionale all'insigne letterato ma, nello stesso tempo, indirizzano il lettore verso il tema che sarà l'oggetto principale della dotta dissertazione: la ricerca degli elementi costitutivi del carattere dei Molisani all'interno delle vicende connotanti il percorso storico che ha portato all'istituzione della Provincia di Molise<sup>56</sup>. Il punto di partenza non poteva non essere individuato da D'Ovidio che nell'età sannitica.

Questo suolo che ora accoglie voi ospiti graditissimi, e dove noi Molisani bevemmo le prime auree vitali, è ben antico nella storia. Lo abitò, fin dai tempi più lontani cui l'occhio del filologo possa giungere, una gente prode e proba, la quale non solo seppe a lungo tener testa alla romanità invadente, né solo fu mirabile per l'austera semplicità dei costumi, ma altresì non fu inetta alla coltura della mente e dell'animo<sup>57</sup>.

L'analisi filologica del lemma «Sanniti», il confronto fra la lingua sannita e quella latina, le ipotesi su una possibile letteratura sannitica, la constatazione della uniformità espressiva riscontrabile in una vasta area territoriale inducono D'Ovidio a sostenere l'esistenza «d'una lingua assai colta, assai ferma nell'uso ufficiale, imposta da un popolo potente [...]. Vi fu certo un'età in cui l'idioma sannitico rivaleggiava col greco nell'Italia meridionale, e il latino ebbe poi a lottare lungamente per smontare il sannitico»<sup>58</sup>.

Dopo aver sottolineato che «il centro geografico ed etnico» dei Sanniti fu «in questo nostro Molise», D'Ovidio passa dall'analisi linguistica alla ricostruzione storica. Egli si sofferma, in particolare, sul noto episodio delle Forche Caudine, del 321 a.C., in cui i Romani subirono una sconfitta cocente, sebbene momentanea, da parte dei Sanniti, offrendone una descrizione che può apparire sin troppo minuziosa per il contesto nel quale è collocata. In realtà, il comportamento avuto dai Sanniti in quel frangente bellico estremamente intricato viene preso da D'Ovidio come esempio paradigmatico delle caratteristiche, delle attitudini, della “natura” dei Sanniti, antichi e moderni.

Ancora oggi, chi scrutasse intimamente l'anima sannitica, vi troverebbe in fondo quella stessa attitudine che in antico fu la sua gloria e la sua debolezza: non voler abusare della posizione; non saper essere senza pietà per l'avversario che t'è capitato sotto; non saper insieme comprimere il disgusto ch'ei ti fa, simulandogli una perfetta benevolenza; perdonare più nel fatto che con le parole e coi modi; contentarsi della soddisfazione della propria coscienza; stentar a pre-

<sup>56</sup> In proposito, si vedano le pertinenti osservazioni di Renato Lalli, *Saggio introduttivo a Francesco D'Ovidio, Ricerche, storia, personaggi e luoghi del Molise*, cit., pp. 3-69, in part. le pp. 13-16.

<sup>57</sup> Francesco D'Ovidio, *Nel primo centenario della Provincia di Molise*, cit., p. 19.

<sup>58</sup> Ivi, p. 23.

vedere tutta l'elasticità della coscienza altrui; tra il fare o il subire un sopruso preferire il subirlo, e trovar nello schifo per il soverchiatore un adeguato compenso!<sup>59</sup>

In alcuni passaggi degli scritti di Raffaello de Rensis e di Igino Petrone prima analizzati si è creduto di poter scorgere una sorta di linea retta che mette in contatto gli antichi Sanniti con i moderni abitanti del Molise, attestando una ininterrotta continuità, culturale e psicologica, in cui individuare le radici, l'immagine, l'identità dell'attuale terra di Molise. Nel graduale argomentare di D'Ovidio, esito equilibrato della sintesi fra positivismo e romanticismo<sup>60</sup>, la civiltà sannitica confluisce nella civiltà romana, per essere assorbita e rielaborata, nonostante cultura e anima del Sannio risultino fortemente distinte e caratterizzate.

[...] Perché noi Sanniti odierni non siamo così per l'appunto semplici nipoti dei vinti di Roma, ma siamo pure in qualche modo figli di Roma. [...] Il nostro dialetto è linguaggio latino trasformato sotto l'influsso del linguaggio sannitico. [...] Fu il vanto di Roma il domare la terribile rivalità del Sannio, ma il Sannio domo ebbe poi a partecipare agli allori della vincitrice, fuso com'esso venne in una nuova e sintetica nazionalità<sup>61</sup>.

I Molisani «figli di Roma» e non «inconsapevoli eredi» dei Sanniti; quindi inesorabilmente partecipi di tutti gli altri impegnativi stadi della storia del Mezzogiorno d'Italia. La designazione con un nome dall'incerta valenza rappresentativa, il vedersi riconosciuto con ritardo lo status di provincia, l'essere confuso con le zone limitrofe, il subire continui assestamenti territoriali, secondo D'Ovidio, non impediscono al Molise di avere una sua precipua individualità.

Ad ogni modo, come al classico nome di Sannio si soprappose quello medievale di Molise, così ad esso quello più moderno di Provincia di Campobasso. La quale poi, se non è proprio la sempre intatta perpetuazione d'un cantone antichissimo e perfettamente uniforme, è però tutt'altro [...] che un semplice aggregato amministrativo. Se il suo perimetro, nel volgere dei secoli, fu elastico, e se ciascun suo lembo ha una cotale affinità colle provincie limitrofe, come dappertutto avviene [...] esso ha però sempre una più che sufficiente omogeneità di stirpe, di tradizione, di linguaggio [...]<sup>62</sup>.

L'immagine del Molise proposta da Francesco D'Ovidio è il risultato della sedimentazione prodotta dal filtro degli avvenimenti storici e culturali che

<sup>59</sup> Ivi, p. 29.

<sup>60</sup> Si confronti Renato Lalli, *Saggio introduttivo*, cit., p. 19.

<sup>61</sup> Francesco D'Ovidio, *Nel primo centenario della Provincia di Molise*, cit., pp. 30-31.

<sup>62</sup> Ivi, pp. 44-45.



hanno interessato la regione. D'Ovidio fornisce un'identità maturata lungo vie "verticali", diacroniche, che è inevitabilmente lontanissima anche da quella sincronica, formatasi "orizzontalmente", di Errico Presutti. Nella parte finale della conferenza, la rappresentazione identitaria è integrata da alcuni accenni agli aspetti economici del territorio e alle caratteristiche "psicologiche" degli abitanti; per gli uni e per le altre, egli rinvia esplicitamente all'intervento di Petrone, al quale non lesina elogi.

Diversi nel contenuto, nella forma, nell'immagine che offrono del Molise, i due discorsi si chiudono in modo analogo: con il ricordo dei maggiori autori che hanno dato lustro alla provincia e con un impeto nazionalistico in linea con i tempi.

#### 4. *Il Molise, in fine.* L' "anima collettiva" di Giambattista Masciotta

Linee interpretative verticali e orizzontali, ricostruzione storica e analisi del presente, si intersecano nell'opera più nota del maggiore storico molisano, Giambattista Masciotta<sup>63</sup>. Nel 1914 vede la luce il primo dei quattro ponderosi volumi de *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*<sup>64</sup>, relativo all'intera *Provincia di Molise*; come è noto, il secondo, pubblicato l'anno successivo, il terzo e il quarto, apparsi postumi nel 1952, sono costituiti dalle monografie dei 134 comuni all'epoca facenti parte della provincia suddivise in tre sezioni corrispondenti ai circondari amministrativi di afferenza, Campobasso, Isernia, Larino. Senza entrare nel merito di un'opera importante e complessa che ricopre una posizione nodale nel diagramma della storiografia regionale, si focalizzano le attenzioni su due aspetti particolari: il contenuto della *prefazio-*

<sup>63</sup> Su Giambattista Masciotta si segnalano: la biografia di Ermanno Catalano, *Uno storico molisano. Giambattista Masciotta. Note biografiche, scritti, discorsi*, Editrice Lampo, Campobasso 1983; le note critiche di Luigi Biscardi, *La storiografia locale nel Molise tra Ottocento e Novecento*, in Giorgio Palmieri, Antonio Santoriello (a cura di), *Berengario Galileo Amorosa. Atti del Convegno. Riccia, 18 luglio 1987*, Associazione Culturale "Pasquale Vignola", Riccia 1989, pp. 27-45, e in part. pp. 39-43, e Id., *Introduzione a Giambattista Masciotta, Giuseppe Zurlo. Un uomo di Stato (1757-1828)*, Campobasso, Associazione Culturale "Vincenzo Cuoco", 2007, pp. 7-16; il recente volume di Sergio Bucci, *Il meridionalismo di Giambattista Masciotta scrittore e storiografo molisano tra Ottocento e Novecento (biografia intellettuale, impegno civile, opere edite e inedite)*, con contributi di Francesco Barra, Francesco D'Episcopo, Gennaro Incarnato, Federico Marazzi, Natalino Paone. Prefazione di Aurelio Musi, Palladino Editore, Campobasso 2008.

<sup>64</sup> Giambattista Masciotta, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*. Volume primo. *La Provincia di Molise*, Stabilimento Tipografico Luigi Pierro e figlio, Napoli 1914; Volume secondo. *Il Circondario di Campobasso*, Stabilimento Tipografico Luigi Pierro e figlio, Napoli 1915; Volume terzo. *Il Circondario di Isernia*, Arti Grafiche Ditta E. Di Mauro, Cava dei Tirreni 1952; Volume quarto. *Il Circondario di Larino*, Arti Grafiche Ditta E. Di Mauro, Cava dei Tirreni 1952 (ristampa anastatica dell'opera., Palladino Editore, Campobasso 2006).

ne apposta al primo volume; l'architettura espositiva scelta dallo studioso per organizzare gli ingenti materiali raccolti durante anni di faticose ricerche.

Nella breve ma densa prefazione, Masciotta espone le ragioni storiografiche, storiche, culturali e civili che lo hanno indotto a intraprendere il lavoro. In apertura, egli fornisce un giudizio assai severo della produzione locale: «opuscoli occasionali ch'ebbero un'ora di voga», «necrologie di uomini ch'ebbero qualche rinomanza», «monografie redatte con vecchi criteri di tecnica e con le cautele suggerite dall'angustia morale e politica dei tempi», documenti che quasi nessuno conosce, legge, consulta «sia per la rarità, sia per la vetustà del contenuto ed il disordine e la disorganicità di questo»<sup>65</sup>. Il quadro a tinte fosche così tracciato viene appena ravvivato dalla presenza delle opere «d'ordine generale» di Ciarlanti, Tria, Galanti, Longano, Albino. La prima delle motivazioni addotte da Masciotta, dunque, è di natura storiografica: quanto prodotto sul Molise è datato o limitato nei contenuti e manca un'aggiornata opera di carattere generale sull'intera regione. Un'opera di cui il Molise aveva bisogno, per ragioni storiche, sociali, culturali.

La vastità dell'agro provinciale, la sua topografia accidentata, la sua ardua orografia, la diversità etnica dei suoi abitanti, la deficienza delle comunicazioni, l'industria agricola che ha prevalenza nella nostra attività economica, sono tutti elementi coagenti ad allontanare gli animi ed a dividerli, anziché ad assemblarli e accumunarli. L'eredità atavica del federalismo sannitico preme ancora sulla nostra psiche. Noi viviamo nei nostri paesi in una condizione d'isolamento materiale e morale che, lungi dall'elevare i nostri sentimenti, ostacola l'educazione civile, inceppa l'evoluzione sociale, e per naturale concatenazione di cause ed effetti ci guida alla diffidenza reciproca, e mentre ci rende deboli dinanzi allo Stato ci conserva ignorati dal resto della nazione<sup>66</sup>.

Anche in questo caso, accennando appena alla natura del contesto e alle caratteristiche dei protagonisti delle vicende storiche del Molise, Masciotta ne mette in risalto gli aspetti negativi, rimarcando la più grave delle conseguenze da essi scaturite: la condizione di isolamento morale e materiale. Per infrangere tale penalizzante barriera, quasi una tara atavica, è indispensabile che gli abitanti del Molise riconquistino la loro dignità e si sentano molisani «con la stessa alterezza [...] con cui altri si afferma piemontese, veneto o lombardo». Lo si può e lo si deve fare, afferma Masciotta, perché «il Molise non fu, e non è da meno delle altre regioni»<sup>67</sup>.

La riconquista della dignità e, conseguentemente, di un'identità riconosciuta e riconoscibile, può essere ottenuta solo percorrendo due strade convergenti. Da un lato, è indispensabile conoscere il proprio passato, la propria storia,

<sup>65</sup> Giambattista Masciotta, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*. Volume primo. *La Provincia di Molise*, cit., p. 1.

<sup>66</sup> *Ivi*, p. 2.

<sup>67</sup> *Ibidem*.

ricca di «fasti, glorie, affermazioni ideali», in modo da giustificare l'orgoglio del sentirsi "Molisani". «Leggendo queste pagine [della sua opera] – scrive Masciotta – tale verità appare integra e luminosa»<sup>68</sup>. La ricostruzione completa delle vicende della regione, dalle origini ai suoi giorni, funge così da base culturale per la riacquisizione di una identità che poggi sull'intero arco del passato, senza rimanere ancorata esclusivamente ai modelli offerti dall'antico Sannio. Ma la «dignità di Molisano» non riceve legittimazione solo dalla profondità della storia, non è formata dalla sola dimensione verticale. Masciotta dà chiare indicazioni su ciò che è indispensabile fare per evitare di subire «ulteriori strappi alla nostra dignità, ulteriori offese al nostro amor proprio regionale, ostacoli ulteriori al nostro progredire».

[...] Noi abbiamo bisogno di una cura ricostituente. Dobbiamo espellere dai nostri costumi il vizio dell'autodenigrazione sistematica, questo veleno secolare che inquina, intristisce ed ammisera la nostra vita individuale e comunale. Dalla serena, costante obbiettiva valutazione delle nostre forze antiche ed attuali, dalla somma delle aspirazioni raggiunte, dalle idealità da conseguire, dalla nostra stessa capacità evolutiva dovrà germinare e svilupparsi l'anima collettiva del Molise<sup>69</sup>.

È la locuzione «anima collettiva» (ricorrente tre volte in meno di dieci righe) a costituire per Masciotta il fulcro, l'essenza della "molisanità". Una "molisanità" da lui a lungo e con tenacia ribadita, coerentemente e funzionalmente ad una visione autonomistica e regionalistica cui egli ha consacrato gran parte della vita. Da quanto appena esposto, appare evidente che l'immagine della regione elaborata da Giambattista Masciotta è, contestualmente, più netta e più articolata di quella presentata dagli altri autori presi in considerazione in questa rapida disamina. Innanzitutto, il Molise, non più il Sannio, moderno o contemporaneo, ma più semplicemente, o meglio, meno semplicemente, il Molise. Quindi, un Molise non rivolto completamente al passato, né ripiegato interamente sul presente, ma un Molise in cui le acquisizioni storiche si incontrano con le questioni aperte della contemporaneità. Infine, un Molise entità unitaria, complessiva, all'interno della quale, tuttavia, le individualità non scompaiono ma vengono salvaguardate e valorizzate.

Una identità composita, sintesi di passato e di presente, di unità e di individualità, che trova fedele proiezione nella stessa struttura dell'opera, nell'architettura del primo e nel contenuto degli altri tre volumi. In *La provincia di Molise*, primo volume dedicato alla provincia unitariamente intesa, Masciotta fornisce una descrizione morfologica e una ricognizione sulla viabilità antica e moderna, un profilo diacronico dai Sanniti alla fine dell'Ottocento, notizie sulla Chiesa e sulla rappresentanza politica. Su questo

<sup>68</sup> *Ibidem*.

<sup>69</sup> *Ivi*, p. 3.

*corpus* ricostruttivo, quindi, innesta un originale e assai interessante capitolo sulla contemporaneità, *Il bilancio morale di un secolo (1806-1912)*, nel quale svolge acute considerazioni su rilevanti temi di carattere economico e sociale: i costumi, l'emigrazione, l'integrazione delle popolazioni alloglotte, la crisi agraria. Gli altri tre volumi dell'opera, invece, contengono schede relative ai comuni della provincia. Ogni singola scheda, che riporta notizie di carattere storico, artistico, economico, amministrativo, può essere considerata una vera e propria breve monografia municipale, una piccola tessera autonoma inserita, insieme alle altre, all'interno di una salda e evidente cornice.

Come si è avuto modo di ricordare in apertura, nonostante la pubblicazione del *Molise* di Masciotta, i cultori di storia locale hanno continuato a interessarsi quasi esclusivamente delle vicende delle singole comunità e a trascurare lo studio del Molise nel suo complesso, facendo così luce a intermittenza solo su singoli segmenti dell'identità regionale; ma ciò nulla toglie al valore e al significato dell'opera realizzata dallo storico di Casacalenda.